



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 7 giugno

1. Il ministro Giorgetti non aveva gonfiato i numeri: crescita all'1%.
2. Il debito comune è mettersi insieme per realizzare ciò che è necessario, ma da soli non si riesce a fare.
3. Lorenzo Bini Smaghi: la riduzione dei tassi appena avviata continuerà nei prossimi mesi, ma in modo graduale.
4. L'inflazione scende, l'Europa funziona.
5. ISTAT: la corruzione, che è sempre percepita come "*dilagante*", è in realtà un fenomeno in calo: in meno di dieci anni si è dimezzata.
6. Basta click day, all'Italia servono immigrati specializzati.
7. Nell'automazione oggi si aggiunge anche l'AI che consente di evolvere il ruolo del robot a collaboratore.
8. Marina Elvira Calderone: la formazione cambia faccia.
9. Possediamo decine di specializzazioni che rendono il Made in Italy un fenomeno unico al mondo, e da primato.

Crescita fuori dallo zerovirgola - Il Foglio

Quando il **ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti**, presentò il Def a molti sembrò - anche a questo giornale - che le **previsioni di crescita all'1 per cento erano un po' troppo ottimistiche**. In un contesto economico difficile, con una politica fiscale di rientro dal deficit e una politica monetaria restrittiva, sembrava quasi un modo per rendere i conti pubblici italiani un po' più presentabili. E invece, come peraltro è accaduto diverse volte negli ultimi anni, **le stime del Mef si stanno rivelando corrette**, più precise di quelle di tanti osservatori nazionali e internazionali che prevedevano una crescita più bassa. I dati reali del primo trimestre 2024 hanno mostrato una crescita più vivace del previsto: +0,3 per cento rispetto al trimestre precedente e +0,7 per cento rispetto all'anno precedente, con una variazione acquisita per il 2024 dello 0,5 per cento. E così ieri l'Istat nella sua nota sulle "**Prospettive per l'economia italiana**" ha rivisto al rialzo il tasso di crescita, alzandolo dallo 0,7 per cento previsto lo scorso dicembre all'1% che è esattamente la stima del governo Meloni contenuta nel Def approvato lo scorso aprile. Per l'Istat quest'anno **l'aumento del pil verrebbe sostenuto dal contributo sia della domanda interna (+0,7 per cento) sia della domanda estera netta (+0,7)**, ma con un contributo negativo delle scorte (-0,4). La domanda interna e i consumi privati saranno **sostenuti dal rafforzamento del mercato del lavoro** (che con 24 milioni di occupati è a livelli



record) e dall'aumento delle retribuzioni in termini reali (i rinnovi contrattuali e il calo dell'inflazione consentiranno ai salari di recuperare potere d'acquisto), ma frenati da un aumento della propensione al risparmio (dopo che il tasso di risparmio crollato ai minimi storici durante la fiammata inflattiva). Anche la **Commissione Ue, prima dell'Istat, aveva alzato le sue stime di crescita** per l'Italia +0,7 a +0,9 per cento. Insomma, Giorgetti non aveva gonfiato i numeri.

~

Francesco Giavazzi – Embrioni di politiche comuni – Corriere della sera

negoziati o in corso di negoziazione incorporano, in alcuni Paesi e in particolar modo in Germania, un aumento dei salari ancora superiore al 2 per cento. In queste condizioni la proposta di **Christine Lagarde** di abbassare i tassi è prova che si è **convinta che l'inflazione degli ultimi due anni fu un evento straordinario**, effetto, quanto meno in Europa, e diversamente dagli Stati Uniti, dell'invasione russa dell'Ucraina e del conseguente aumento del prezzo del gas da 20 a 300 euro per chilowattora. Un episodio straordinario le cui conseguenze si sono in parte spente da sole, quando il prezzo del gas è sceso, in parte sono state annullate dall'Bce. La decisione di ieri deve molto alla pazienza e alla tenacia di **Fabio Panetta**, governatore della Banca d'Italia, che si è battuto per **convincere i suoi colleghi nel Consiglio della Bce** che quell'inflazione fosse, appunto, un evento straordinario, da **spegnere senza creare una recessione**; peraltro in linea con i suoi due predecessori, **Ignazio Visco e Mario Draghi**. Il **debito comune** non è una semplice operazione finanziaria. È **mettersi insieme per realizzare ciò che è necessario**, ma che da soli non si riesce a fare. Tuttavia, a mio parere, ancora più rilevante, è quanto detto dal governatore Panetta il 31 maggio nelle sue Considerazioni Finali. È ormai evidente che le sfide dalle quali dipende il futuro del nostro continente hanno orizzonti molto più ampi della politica monetaria e assumono dimensioni tali che nessun Paese, neppure la Germania, può pensare di affrontare da solo: la difesa dell'Europa può essere solo difesa comune; così come, **la transizione verde richiede lo spostamento e la riqualificazione di milioni di lavoratori** per facilitarne l'impiego in altre attività, tutelando quanti dovranno affrontare costi di adattamento importanti. Infine gli Stati Uniti hanno chiarito in modo definitivo che avrebbero contribuito alla **liberazione dell'Ucraina, ma non alla sua ricostruzione** (la Banca mondiale stima per la ricostruzione fino a 500 miliardi di dollari). È difficile prevedere quanto tutto questo insieme possa costare: alcuni suggeriscono per l'Ue una cifra non lontana dai mille miliardi di euro, una cifra enorme, ma non inferiore al costo previsto dal piano Biden per la riconversione dell'economia americana. **La risposta per l'Europa può essere solo un debito comune**, uno strumento che fu approvato da tutti, nonostante la diversità delle politiche interne adottate, quando era evidente che serviva uno sforzo comune straordinario per arrestare la diffusione del Covid. Rivolto all'Italia il governatore Panetta ha ricordato che **il declino demografico in atto non può essere invertito in tempi brevi**: per riprendere a crescere stabilmente è quindi necessario **far ripartire la produttività**, investendo in tecnologia e capitale umano, cioè **istruzione**. E a questo proposito, ponendo fine ad una polemica solo italiana, ha affermato che *«Il Pnrr impegna l'Italia ad attuare riforme, e fornisce cospicue risorse per l'ammodernamento del sistema produttivo e della Pubblica amministrazione: secondo elaborazioni della Banca d'Italia, 16 miliardi per la digitalizzazione, 19 per la ricerca e l'innovazione, 33 per le infrastrutture di trasporto e 17 per gli investimenti delle imprese. La piena attuazione degli investimenti e delle riforme previste dal Pnrr — oltre a innalzare il prodotto di oltre 2 punti percentuali nel breve termine — avrebbe effetti duraturi sulla crescita dovuti a incrementi di produttività stimabili tra 3 e 6 punti percentuali in un decennio»*. Il debito comune



non è una semplice operazione finanziaria. **È mettersi insieme per realizzare ciò che è necessario, ma da soli non si riesce a fare.** È l'embrione di un bilancio condiviso che mostri al mondo che **il processo di costruzione dell'Europa non si è fermato.** Anzi prosegue affinché la solidità possa contribuire a quella stabilità che dalla crisi del 2008 il mondo sta cercando.

~

Eugenio Occorsio – Intervista a Lorenzo Bini Smaghi – Repubblica

«La riduzione dei tassi appena avviata, continuerà nei prossimi mesi, ma in modo graduale. La Bce teme giustamente il rischio che l'inflazione dia segni di ripresa, come negli Stati Uniti. In quel caso la Banca dovrebbe invertire subito la rotta e non solo smettere di tagliare i tassi ma addirittura riaumentarli, il che le farebbe perdere credibilità». **Lorenzo Bini Smaghi, economista e banchiere, già membro del board all'Eurotower,** è comunque convinto che il percorso al ribasso non debba fermarsi, eppure ritiene **«comprensibile che in questa fase ci sia cautela».** Qual è insomma lo scenario più verosimile a questo punto? *«Come ha detto Christine Lagarde, la politica monetaria rimane restrittiva, ma le previsioni per i prossimi mesi indicano che siamo oramai abbastanza vicini a raggiungere l'obiettivo del 2%. Inoltre, la Bce ha indicato che i salari stanno rallentando, per cui le spinte inflattive dovrebbero diminuire nei prossimi mesi. La Banca centrale farebbe quindi un errore se non continuasse a ridurre i tassi. Aspettare per avere più dati è corretto, ma aspettare troppo potrebbe comportare una restrizione eccessiva».* Quanti altri ribassi dovrebbero esserci da qui a fine anno, ammettendo che continui la lenta planata dell'inflazione come dice il consensus degli economisti? *«Un secondo taglio potrebbe avvenire a settembre, quando saranno disponibili le prossime previsioni, e un terzo a dicembre, se i dati confermano le previsioni di continua riduzione dell'inflazione. Un taglio più rapido potrebbe avvenire solo se l'economia europea deludesse le aspettative di ripresa».* **Intanto bisogna monitorare la Fed: in America l'inflazione è ancora più alta perché l'economia è più forte: 3,4% in aprile contro il 2,4% nell'eurozona** (ma con un dato preliminare Eurostat del 2,6 in maggio). Come deve comportarsi la banca centrale Usa? *«L'economia americana è sostenuta da una politica fiscale, cioè di bilancio pubblico, che continua ad essere molto più espansiva che in Europa, oltre che da una dinamica della produttività più sostenuta che nel nostro continente. Tutto questo crea pressioni inflazionistiche che richiedono tassi alti per un periodo più lungo».* Però adesso arrivano segnali dal mercato del lavoro di maggior moderazione, sia di assunzioni che salariale, e **la Fed ha anche la missione di tutelare l'occupazione.** *«I dati ufficiali sul mercato del lavoro arrivano venerdì (oggi, ndr) e vedremo cosa diranno. Molte opzioni sono aperte: secondo alcuni economisti la prossima mossa della Fed potrebbe addirittura essere un rialzo, forse dopo le elezioni. In effetti i programmi dei due candidati presidenziali sono entrambe espansivi, il che richiederà tassi più alti, a breve e a lungo termine».* A proposito ancora di occupazione, cosa commenta sul dibattito in corso sull'opportunità di dare anche alla Bce questa seconda missione? *«Il trattato istitutivo della Bce stabilisce già che "fatto salvo" l'obiettivo della stabilità dei prezzi, la Banca deve sostenere le politiche economiche generali dell'Unione, come obiettivo secondario. Il problema è che la formulazione adottata è un po' troppo generica, e ci si può far rientrare di tutto, dalla crescita all'occupazione all'integrazione dei mercati, fino alla transizione climatica, tutte voci che in alcuni casi possono essere in contraddizione tra di loro. La Bce non ha tuttavia la legittimità democratica per scegliere a quale di questi sotto-obiettivi dare più importanza. Dovrebbero essere le istituzioni europee, compresi il Consiglio e il Parlamento, a fare chiarezza su questo punto per facilitare il compito di Francoforte. E non c'è bisogno di cambiare i trattati per farlo».*

~



Stefano Lepri – L'inflazione scende, l'Europa funziona – La Stampa

L'Europa funziona. La decisione di ieri della Bce mostra **in via di superamento la crisi inflazionistica** che per colpa della Russia - ha per parecchi mesi **decurtato il nostro potere d'acquisto**. Stiamo riuscendo a uscirne senza pagare un prezzo troppo alto e soprattutto senza tornare ad accrescere gli scompensi interni dell'area euro. A differenza che nella crisi debitoria all'inizio del passato decennio, dentro la nostra unione monetaria non si sono create tensioni fra Paesi forti e Paesi deboli. **L'euro, a 20 Paesi membri adesso, è solidissimo**; nel giro di un paio d'anni al più, dovrebbe accoglierne un ventunesimo, la Bulgaria. La costruzione europea, proseguendola, può rafforzarsi ancora. **I salari intaccati dal maggior costo della vita sono sulla via di un lento recupero**. Le imprese, che pagano ancora piuttosto caro il credito, dovranno aver pazienza per i successivi ribassi, dato che l'inflazione non è stata ancora sconfitta del tutto; possono però tirare un sospiro di sollievo perché a differenza di casi simili nel passato - non sono state costrette a ridurre l'attività licenziando. Per fermare i prezzi che si erano messi a correre, una medicina sgradevole come l'aumento del costo del denaro era necessaria. Chi all'inizio aveva cercato di farne a meno, come la Turchia, ha ora una inflazione galoppante, al 75% annuo. **La Bce si è mossa con cautela (perfino tardi, secondo alcuni: luglio '22, 5 mesi dopo l'invasione dell'Ucraina) ma sembra aver scelto le dosi appropriate**. La discesa dei tassi sarà lenta, perché appare ora lento il ritorno verso l'inflazione **«giusta»**, il 2% all'anno: ora la Bce lo prevede per la fine, e non più la metà, del 2025. Frattanto, nelle stanze del grattacielo di Francoforte ci si confronterà su quale possa essere il punto di arrivo. **Di certo non si tornerà ai tassi negativi a cui si era stati indotti, tra dopo-crisi e pandemia, dal 2014 al 2022**. C'è pieno accordo (da tempo messo su carta) su quanta inflazione si desideri tollerare, ossia il 2%, **resta incertezza su quale sia il tasso «giusto» per mantenere l'economia in equilibrio**. Da qui in poi sarà più alto che nello scorso decennio, ma quanto? Il governatore della Banca d'Italia **Fabio Panetta**, che è tra gli ottimisti, sembra alludere a circa il 2,5% in condizioni ideali. Il percorso futuro dipenderà da molte cose, comprese le elezioni europee in questo fine settimana. Se nel nuovo Parlamento matureranno coraggiose decisioni per il futuro del nostro continente - di ogni tipo, da spese militari a un più determinato impegno per investimenti di trasformazione ecologica - **la previsione di un maggior ricorso ai mercati finanziari frenerebbe il calo dei tassi**. Difficile invece che i fattori nuovi di compattezza manifestatisi nell'area euro, come una più vigorosa crescita dei Paesi ex deboli, e la ritrovata solidità delle banche comprese quelle italiane, siano sufficienti a indurre la Germania (in una quasi paralisi politica di questi tempi) ai passi avanti necessari nella costruzione europea. Casomai, saranno le esigenze della difesa a dare il tono.

~

Luciano Capone – Così l'Istat smonta le balle sull'Italia – Il Foglio

In Italia la corruzione, che è sempre **percepita come "dilagante"**, è in realtà un **fenomeno in calo**: in meno di dieci anni si è dimezzata, secondo l'Istat. Nell'indagine sulla corruzione in Italia "si riscontra una diminuzione dal 2,7 per cento all'1,3 per cento delle richieste ricevute dalle famiglie". Secondo l'Istituto di statistica, su 22 milioni di famiglie che si sono rivolte a un ufficio o hanno avuto bisogno di un servizio, il 5,4 per cento (1,2 milioni) dice di aver ricevuto nel corso della vita richieste di denaro o favori in cambio. Il valore scende all'1,3 per cento (300 mila famiglie) se si considerano solo gli ultimi tre anni come arco temporale in cui è avvenuta la richiesta corruttiva e allo 0,5 per cento nell'ultimo anno. Il dato è basso, ma soprattutto è positivo in confronto alla rilevazione precedente: nel 2020-2023 si **"evidenzia una diminuzione netta del fenomeno"** rispetto agli anni 2013-2016 - un dimezzamento, appunto - che secondo



l'Istat è condizionato dal Covid che nel 2020-2021 "può avere alterato anche il ricorso stesso ad alcuni servizi" e **spinto verso la digitalizzazione che riduce la discrezionalità dei funzionari e, quindi, le occasioni di corruzione**. Anche il voto di scambio è in diminuzione. Si stima che nel 2022-23 il 2,7 per cento di italiani (1,6 milioni) ha ricevuto offerte di denaro o favori in cambio del voto, il 3,7 per cento nel 2015-16. Un aspetto rilevante riguarda i settori coinvolti. La giustizia, secondo l'Istat, è il settore a più alta intensità di corruzione: il 4,8 per cento delle famiglie (175 mila su 3,65 milioni) "ha ricevuto una richiesta di denaro, regali o favori da parte di un giudice, un pubblico ministero, un cancelliere, un avvocato, un testimone". E' la quota più elevata rispetto a tutti gli altri settori: assistenza (2,7), uffici pubblici (2,0), sanità (1,3), lavoro (0,8), etc. Ma in ogni caso la corruzione è in diminuzione anche nella giustizia (un quarto in meno). Questi dati dovrebbero aprire una riflessione sugli indici più utilizzati dai media, come quello della **ong Transparency International** che misura la "**percezione della corruzione**". In quel ranking l'Italia fa sempre malissimo ed è tra i peggiori paesi d'Europa, ma proprio perché l'indice di Transparency nel corso del tempo anziché misurare la percezione ha finito per determinarla, spesso **alimentando cliché e pregiudizi**. A questo si aggiunge **il ruolo del circo mediatico-giudiziario, particolarmente attivo in Italia**: uno studio di qualche anno fa della **Banca d'Italia** dal titolo "*L'impatto dei media sulla percezione della corruzione*" mostrava il ruolo determinante e distorsivo dei media su questo tema. **Questa differenza tra percezione e realtà, nel caso dell'Italia, è evidente in molte rilevazioni**. Quando si chiede ai cittadini cosa ne pensano della corruzione rispondono che è un fenomeno diffuso e in aumento. Ma quando si chiede se a loro è mai capitato un caso di corruzione, le risposte crollano ai livelli dei paesi europei più virtuosi (vedi Eurobarometro sulla corruzione di Eurostat o lo stesso Barometro globale della corruzione di Transparency). Insomma, la corruzione che è un problema gravissimo, per la crescita sociale ed economica - in Italia c'è, ma meno di quanto si pensi.

~

Massimo Malpica – Intervista a Rosario Rasizza – Il Giornale

Clic day, zone d'ombra, lo zampino della criminalità. Giorgia Meloni denuncia le infiltrazioni criminali e gli interessi della malavita nel decreto flussi, e un esperto del settore come **Rosario Rasizza (ad di Openjobmetis, prima agenzia per il lavoro quotata in borsa, e presidente dell'associazione di categoria Assosom)** racconta al Giornale che **cosa non funziona nel sistema**. «*Ci sono persone che arrivano nel nostro Paese e che potrebbero portare qui le loro competenze*», esordisce, «*ma noi non facciamo nulla per conoscerli, per capire che cosa hanno fatto in passato e in che cosa possiamo specializzarli*». «**Noi**» come Paese. E voi come agenzie per il lavoro? «*Siamo una parte passiva di questo processo: ci limitiamo a osservare che, in occasione del clic day, le aziende esauriscono in poche ore la domanda di persone che vogliono venire in Italia. Poi non si sa più niente di queste persone. Ma, considerando che le agenzie per il lavoro sono autorizzate dal ministero del Lavoro e sottoposte a controlli periodici da parte dell'ispettorato, avrei un suggerimento per l'esecutivo: affidateci un decreto flussi in via sperimentale, 25mila ingressi l'anno, 75mila in tre anni. Vi diremo esattamente, per ognuna di queste persone, dove l'abbiamo mandata a lavorare, in quale azienda, con quale contratto collettivo nazionale e con quale stipendio*». Con buona pace delle infiltrazioni criminali... «*Con noi, soggetti autorizzati, diventa difficile infiltrarsi. Chi verifica se le aziende che prendono parte al clic day poi fanno lavorare questi cittadini stranieri? Con noi, il ministero del Lavoro dovrebbe controllare solo 150 agenzie per il lavoro, non centinaia di migliaia di aziende. E potremmo fare una piattaforma dove il ministero può chiedere per ogni ingresso dove ho inserito*



questa persona a lavorare, e io devo dartene conto. Se non lo faccio, mi sospendi la licenza». In questo «sistema ordinato», quali sono le figure professionali che dovrebbero trovare le porte aperte con i decreti flussi? «Per cominciare il **settore infermieristico**. Noi per esempio abbiamo iniziato questo percorso utilizzando il decreto flussi post-Covid, e portiamo in Italia infermieri da Brasile, Argentina, Tunisia, perché hanno competenze che a noi servono tanto. Poi **c'è l'informatica**: abbiamo contatti con una struttura in Siria dove la competenza di settore è estremamente elevata, hanno il vantaggio di conoscere l'inglese e potrebbero lavorare da remoto, senza essere stabilmente in Italia. Infine, **l'edilizia: l'Italia dev'essere cablata**, e servono persone che traccino la strada per infilare il tubo, e che mettano in quel tubo la fibra. E che giuntino quella fibra, siccome il tubo non va dritto da Trento a Reggio Calabria. Insomma, dobbiamo renderci conto che **il nostro Paese ha bisogno di manodopera, e dobbiamo davvero far sì che questo processo sia organizzato**». Non con la corsa all'ultimo mouse del clic day... «Non ha senso. **Serve una cabina di regia che chieda a Confindustria e Confcommercio: che cosa serve alle vostre imprese? Quali competenze devono avere queste persone? Quali caratteristiche? E si potrebbe iniziare a fare uno screening anche a quanti arrivano malamente, sui barconi. Piuttosto che pensare che siano tutti delinquenti, chiediamogli chi sono, che cosa sanno fare, che lingue conoscono. Per poi insegnargli l'italiano e avviarli a un corso di formazione. Di certo il governo ha con noi agenzie per il lavoro uno strumento pazzesco, eppure non ci utilizza per aiutarli in questo settore**».

~

Ilaria Visentini – Il packaging alza l'asticella – Il Sole 24 Ore

Da braccio manipolatore meccanico a sistema collaborativo sensorizzato e "intelligente": è **l'evoluzione che ha fatto negli ultimi vent'anni il robot** all'interno delle industrie meccaniche della packaging valley, leader mondiali nelle soluzioni automatiche per **il confezionamento e l'imballaggio** in termini non solo di business (9,2 miliardi di euro il fatturato 2023, record storico, per quasi l'80% export) ma di innovazione tecnologica. Il Piano nazionale Industria4.0 ha dato una notevole accelerazione alle vendite e agli investimenti del settore: lo conferma il fatto che dal 2017 a oggi il mercato italiano dei costruttori di macchine packaging è sempre cresciuto, anche in pieno Covid, con un trend medio annuo del +4,2%, tre volte il ritmo di incremento dell'export. «**Con l'avvento dell'Industria 4.0 il robot evolve da semplice "braccio" manipolatore a un sistema dotato di visione che collabora**, in attività ripetitive, con l'uomo in totale sicurezza: ciò ci ha consentito di sviluppare applicazioni proprie, ad esempio, per il trasferimento e l'alimentazione del prodotto lungo le linee. La digitalizzazione, intesa come il cuore della rivoluzione 4.0, ha consentito tra l'altro di adottare tecnologie smart per la programmazione e, in alcuni casi, per l'auto-apprendimento dei robot. Oggi si aggiunge anche l'AI che consente di evolvere il ruolo del robot a collaboratore capace di adattarsi alle condizioni operative in ogni ambiente di lavoro, anche quelle pericolose per l'uomo, e di intervenire in autonomia per garantire sistemi efficienti e maggior flessibilità», spiega **Lorenzo Maldarelli**, direttore settore **Automation di Ima**, il gruppo di Ozzano della famiglia Vacchi leader nelle macchine di processo e packaging da 2,3 miliardi di euro (**88% export**), oltre 7mila dipendenti e 3mila brevetti attivi. «Noi imprenditori italiani del packaging siamo costretti a **personalizzare gli impianti per essere competitivi e il robot ci aiuta** perché è estremamente flessibile, permette di fare cose diverse senza cambiare la parte meccanica. In Marchesini abbiamo fatto la scelta di costruirci i robot in azienda, perché vogliamo certi standard di performance e di forma. Lavorando prevalentemente per la cosmetica e la farmaceutica abbiamo esigenze di igiene e certificazioni che non rendono utilizzabili i robot generici per l'automotive», racconta **Maurizio**



Marchesini, presidente del gruppo di Pianoro, sulle colline bolognesi, che quest'anno festeggia i 50 anni e i 600 milioni di euro di fatturato e vicepresidente Confindustria per lavoro e relazioni industriali. **L'AI sta cambiando velocemente anche la robotizzazione:** *«Una delle prime applicazioni industriali è la visione artificiale. La robotica visiva abbinata a quella meccanica - precisa Marchesini - sta migliorando moltissimo le performance delle nostre macchine, grazie a sensoristica e software di autoapprendimento riconoscono gli oggetti, li riordinano, li manipolano»*. La scelta del gruppo, anche in questo caso, è stata quella di internalizzare le competenze con le acquisizioni di Cmp, Sea Vision, Proteo Engineering e l'ingresso in start-up come Eyecan.ai. *«Parlare di robotizzazione oggi significa parlare di end-to end solution, ossia di linee e impianti chiavi in mano che garantiscono ai clienti flessibilità, alte prestazioni e servizi personalizzati h24, anche in assenza di personale, in modo totalmente automatico. Il robot che interagisce con le macchine è ormai una necessità: l'attenzione si è spostata sullo sviluppo dell'applicazione, ovvero sulla piattaforma digitale che permette di controllare il processo dall'inizio alla fine, questo genera valore per il cliente»*, spiega **Valerio Soli**, a capo della divisione Industrial Market Solution del gruppo **Coesia**, una decina di marchi tra macchine automatiche, soluzioni integrate per beni di consumo e pharma, tecnologie ceramiche e di precisione, 900 milioni di fatturato e più di 3mila collaboratori (sugli oltre 2 miliardi di euro e 8.300 mila addetti del gruppo). (...) D'altra parte *«i robot sono solo una piccola parte di un nostro impianto industriale e pesano marginalmente in valore, parliamo di poche decine di migliaia di euro su linee da 2 o 3 milioni. Installiamo robotica da almeno vent'anni, la differenza competitiva la fa ancora l'uomo con la capacità di progettare impianti ad altissima efficienza su misura del cliente, per migliorarne il lavoro in termini di performance, qualità e disponibilità»*, racconta **Riccardo Cavanna**, presidente dell'omonimo gruppo piemontese specializzato nel confezionamento in flowpack e in imballaggi sostenibili - un centinaio di brevetti, oltre 6mila impianti installati, 90 milioni di euro di fatturato e 340 dipendenti - appena riconfermato alla guida di **Ucima**, l'associazione confindustriale di settore che rappresenta 600 aziende e 38mila addetti diretti.

~

Michele Damiani - La formazione cambia faccia - Italia Oggi

Governo pronto a ridefinire le politiche attive per adeguarle alle nuove esigenze del mercato. Il ministero del lavoro, infatti, **sta riprogrammando il Fondo nuove competenze**, la **Garanzia di occupabilità dei lavoratori (Gol)** e **Garanzia giovani**. Un restyling necessario, visti i cambiamenti in atto e la loro rapidità, che dovrà partire da un maggiore coinvolgimento del privato, con un forte stimolo al **dialogo tra scuola, università e imprese**. Un percorso già iniziato con il decreto Coesione, che stanziava quasi tre miliardi per agevolare le assunzioni e per rimettere in piedi gli incentivi per l'autoimpiego, da anni dimenticati. E quanto annunciato ieri dal **ministro del lavoro e delle politiche sociali Marina Calderone**, intervenuta nel corso di **«Hrevolution»**, l'evento organizzato da ItaliaOggi **dedicato al lavoro del futuro, tra welfare, IA, nuove skill e normative**, andato in scena in diretta televisiva su Class Cnbc. Le nuove politiche attive. Ad aprire i lavori l'intervento del ministro, che ha analizzato gli scenari futuri, elencando le prossime mosse del suo dicastero. **«Credo molto nel coinvolgimento delle imprese nella formazione non formale»**, le parole di Calderone, **«come credo altrettanto che sia necessaria una seria riflessione sul nostro sistema scolastico e sul nostro sistema formativo, per renderli più aderenti al mercato del lavoro. Scuola e imprese si devono parlare di più»**. Un cambio di mentalità e di sistema, quindi, che sarà accompagnato da una serie di interventi del governo: **«stiamo riprogrammando il Fondo nuove competenze per renderlo più vicino alle esigenze del mercato, così come stiamo lavorando per ridefinire il programma Garanzia di occupabilità dei**



*lavoratori, per mettere l'algoritmo al servizio reale di quelle che sono le necessità reali del mondo del lavoro. Inoltre», ha aggiunto ancora il ministro, «stiamo modificando le politiche di Garanzia giovani, che comunque sta dando risultati positivi, visto che il 60% dei ragazzi che finiscono questo percorso di politica attiva trova un lavoro». Questi interventi saranno accompagnati da una **revisione «della formazione professionale, dei percorsi di formazione tecnica superiore, che ci stanno dando grandissime soddisfazioni; finalmente, le famiglie hanno compreso che non si tratta di una formazione di profilo inferiore rispetto a quella tradizionale».** Un nuovo sistema, quindi, che trova le sue prime avvisaglie nel recente **decreto Coesione** (dl 60/2024, attualmente in discussione al Senato) che, tra le altre cose, **investe in maniera importante sugli incentivi all'autoimprenditorialità e all'autoimpiego**, quasi accantonati negli ultimi anni: «*ci aspettiamo risultati estremamente positivi dagli oltre 2 miliardi e 800 milioni stanziati con il decreto Coesione*», il pensiero del ministro. «*La scelta che è stata fatta è quella di promuovere il lavoro a tutto tondo, favorendo la nascita di nuove imprese giovanili e valorizzando il lavoro autonomo. Ci sarà la possibilità di creare nuove imprese, nuovi studi professionali e nuove società tra professionisti. Misure che cercano di rispondere alle necessità del mercato del lavoro, estremamente dinamico, dei nostri giorni*». Tra i principali cambiamenti in atto trova un posto d'onore **l'impatto dell'IA**. E su questo argomento «*il ministero avrà un ruolo centrale*», il giudizio di Calderone. «*Un tema gigantesco; ci confronteremo con la nuova normativa Ue e con le novità del ddl governativo, che prevede l'insediamento di un osservatorio in seno al ministero che ci dica quello che sta succedendo e quello che succederà nei prossimi anni*».*

~

Marco Fortis – Made in Italy sempre più da primato – Il Sole 24 Ore

I settori di maggiore specializzazione internazionale del **Made in Italy e i loro prodotti valgono oggi 408 miliardi di dollari di esportazioni e un surplus commerciale** con l'estero di 206 miliardi (dati 2023). Tali settori e prodotti rappresentano il 60% circa dell'export totale italiano. Numeri enormi. Eppure, quante volte abbiamo letto analisi intrise di ammirazione per le specializzazioni produttive di altri Paesi e quasi "*imbarazzate*" per quelle dell'Italia? Certo, i nostri manufatti sono belli e ben fatti, e spesso anche ingegnosi, questo viene ormai abbastanza riconosciuto. Ma **a molti studiosi e osservatori un po' esterofili il Made in Italy continua sempre a sembrare qualcosa di "arretrato"**, di residuale o marginale rispetto alle grandi produzioni di massa o hi-tech di altre economie. Ciò perché, a loro giudizio, noi italiani "non siamo" nell'elettronica o "non siamo" abbastanza importanti nell'auto o negli smartphone: in altre parole, seguendo questi ragionamenti, l'Italia "*avrebbe perso i treni*" più importanti della competizione globale. Questa **sorta di sudditanza psicologica verso i modelli economici di altre nazioni** sconta almeno due difetti di conoscenza. Il primo è semplicemente di **ignoranza dei dati comparati**. Il secondo riguarda invece la scarsa percezione del grande ampliamento del ventaglio delle nostre produzioni di punta avvenuto col tempo. Infatti, la specializzazione internazionale dell'Italia oggi non è più concentrata, come alcuni decenni fa, prevalentemente nei settori tradizionali della nostra industria, cioè **moda, arredo-casa e alimentari-vini, che peraltro restano dei pilastri dell'economia italiana** e dominano il mercato mondiale del lusso, del design e della qualità. **Oggi il Made in Italy è anche e soprattutto fatto di molta media e alta tecnologia**, e si estende dalla meccanica e dai prodotti in metallo alla farmaceutica, dalla chimica della cosmesi fino ai mezzi di trasporto di lusso o hi-tech, come **yacht, navi da crociera, autovetture e moto sportive, elicotteri e aerei**. Non abbiamo grandi produzioni di massa come la Germania, il Giappone, la Cina o la Corea del Sud ma possediamo decine di specializzazioni che rendono il Made in Italy un fenomeno unico al mondo per



differenziazione di prodotti e numerosità delle posizioni di leadership nei settori in cui operiamo. Il made in Italy di oggi La Fondazione Edison, in un volumetto statistico scaricabile online a partire dal 10 giugno dal sito www.fondazioneedison.it, intitolato *The Italian economy in the G7 outlook. A world leading country in manufacturing, technology, agriculture and tourism*, ha ricostruito per la prima volta il perimetro delle **principali specializzazioni internazionali del Made in Italy** di oggi, così diverso e ben più articolato di quello di ieri o di quello comunemente percepito. L'analisi, realizzata in collaborazione con il **Cranec** (Centro ricerche in analisi economica) dell'Università Cattolica, è stata predisposta in coincidenza con **la presidenza italiana del G7**. Documenta non solo il cambio di passo della nostra economia avvenuto nell'ultimo decennio, con **l'accelerazione della crescita del Pil e dell'occupazione** di cui ci siamo più volte occupati su queste colonne negli ultimi mesi. Ma evidenzia anche e soprattutto il **salto in avanti compiuto dalla manifattura italiana con il Piano Industria 4.0**, la crescita della competitività e della produttività delle nostre imprese, il boom del nostro export, che ha surclassato negli ultimi anni quello degli altri Paesi del G7. Sicché, nel decennio 2013-2022, rispetto al 2012, **l'Italia ha mantenuto la sua quota nell'export mondiale (2,7%)**, nonostante che nel frattempo la Cina l'abbia accresciuta sensibilmente (portandola dall'11,1% al 14,5%), sottraendo spazio alle altre grandi economie del pianeta. Infatti, nello stesso periodo tutti gli altri Paesi del G7 hanno registrato delle flessioni: gli Stati Uniti (dall'8,4% all'8,3%), la Germania (dal 7,7% al 6,8%), il Giappone (dal 4,3% al 3%), la Francia (dal 3% al 2,5%), il Canada (dal 2,5% al 2,4%), il Regno Unito (dal 2,6% al 2,1%). Anche un'altra grande nazione esportatrice come la Corea del Sud ha perso posizioni (dal 3% al 2,8%) e nel 2023 l'Italia l'ha perfino superata, conquistando il quinto posto nell'export mondiale. Tutto ciò è **stato possibile perché l'Italia ha compiuto grandi progressi nei suoi settori produttivi**, sia in quelli **tradizionali** sia in quelli **nuovi** in cui si è fatta largo. Due esempi. Venti anni fa, nel 2003, l'Italia aveva una bilancia con l'estero perfino negativa per i formaggi; lo scorso anno, con un export di 5,3 miliardi di dollari e un surplus di 2,5 miliardi, è invece salita al secondo posto al mondo dietro i Paesi Bassi, ma con produzioni di ben altra qualità. Sempre venti anni fa, l'Italia era l'undicesimo Paese per export di **farmaci** confezionati; nel 2023 ha invece esportato in questa categoria di prodotti la bellezza di 37 miliardi di dollari, con un **surplus di 17,1 miliardi**, superando gli Stati Uniti e collocandosi al terzo posto tra gli esportatori non troppo distante da colossi come Germania e Svizzera. Davanti ai giganti del mondo. Dunque, **non ci sono proprio motivi per soffrire complessi di inferiorità nei riguardi delle grandi produzioni di altri Paesi**. Infatti, nel 2023 il surplus con l'estero dell'Italia nei prodotti di maggiore **specializzazione della moda** è stato di 32 miliardi di dollari; mobili, piastrelle ceramiche e pietre ornamentali hanno contribuito con altri 17 miliardi; **alimentari e vini** con 35 miliardi; i **prodotti in metallo** con 22 miliardi; le macchine e gli **apparecchi meccanici** con 58 miliardi; gli **yacht, le navi da crociera, l'aerospazio**, le moto e le auto sportive con 25 miliardi; infine, i **farmaci e i cosmetici** con 25 miliardi. Sono, questi, i "magnifici 7" (M7) settori del Made in Italy contemporaneo. Il totale del loro surplus commerciale, appunto, fa 206 miliardi di dollari. Qualche opportuno confronto internazionale può aiutarci a capire meglio la rilevanza di questo dato. **Il surplus con l'estero dei nostri M7** è più alto del surplus degli Stati Uniti per l'energia, i cereali, la soia e l'aerospazio considerati tutti insieme (202 miliardi), del surplus della quasi monopolista Cina negli smartphone (200 miliardi), del surplus nell'auto e nella meccanica della Germania (195 miliardi), del surplus nell'auto, nella meccanica e nell'acciaio del Giappone (180 miliardi) e del surplus della Corea del Sud per l'auto, gli apparecchi tv, le materie plastiche, le navi e la meccanica (156 miliardi).

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it